

LA STAZIONE DEL RITORNO



NAQ EVIUS

AI
CUSTODI
DELLE CENERI

A stylized graphic in black ink, resembling a hand or a branch, is positioned horizontally across the middle of the text. It starts under the 'C' of 'CUSTODI', passes through the 'U' and 'S', and ends under the 'I' of 'CUSTODI' and the 'C' of 'CENERI'. The graphic has a rough, textured appearance with some internal lines.

Naq Evius

La stazione del ritorno

Copyright © 2026 Naq Evius

Tutti i diritti riservati

Prima stesura: 2022

Prima edizione: luglio 2026

www.aicustodidelleceneri.it

[@ai.custodi.delle.ceneri.saga](https://ai.custodi.delle.ceneri.saga)

Illustrazioni: Walter Pilato [@alteriandesign](https://alteriandesign)

e Luca Picone [@luca.zowie](https://luca.zowie)

Editing: Elisa Guglielmi [@colibri_servizieditoriali](https://colibri.servizieditoriali)

Progetto grafico: Elisa Guglielmi e Walter Pilato

LA STAZIONE DEL RITORNO



Naq Evius

*No one knows what it's like
To be hated
To be fated
To telling only lies
But my dreams
They aren't as empty
As my conscience seems to be*

The Who

«Ricordi questo posto?»

Gli occhi si muovono tutto intorno a cercare punti di riferimento.

«Certo che me lo ricordo, ci ho passato una vita qui. Anche se l'hanno ripulito, è ancora la stessa stazione di tanti anni fa.»

Il bastone da passeggio ticchetta sul pavimento e accompagna l'anziano verso il centro della banchina.

Non c'è nessun altro ad aspettare il treno.

Lo sguardo si posa su una panca: ancora lo stesso blocco di cemento sul quale si accasciava dopo ogni turno di lavoro. Un monumento a testimonianza delle ore passate ad aspettare il treno del ritorno. Sembra essere un ricettacolo di emozioni per la mente di Luis Gamper.

«Cosa senti a stare qui? Raccontamelo.»

Il vecchio costringe le lancette del tempo a tornare indietro di decenni; ora lui è un ragazzo seduto su quel blocco anonimo. Veste una giacca di pelle e traffica con un oggetto dal quale sbuca un cavo che finisce in un paio di cuffie; se le mette sulle orecchie e schiaccia play.

«Il mio Walkman, quello vero! Lo comprei col mio primo stipendio.» La voce è rauca, ma trasmette gioia.

Un fracasso di note riempie le orecchie di Luis: «The Who. Dio, che bella quella cassetta. Da quel giorno non ho più dormito in treno.» Sorride apertamente, cosa rara per lui.

Si calca bene il cappello sugli occhi e resta con lo sguardo fisso a terra, i gomiti sulle ginocchia e un piede che tiene il tempo della batteria martellante. È una sera d'inverno quella che sta rievocando, perché c'è un freddo intenso: l'alito di Luis si condensa davanti alla sua faccia, mischiato al fumo di sigaretta. Può quasi sentirla, la nicotina.

«Cazzo quanto mi manca una bella fumata».

Il treno è in ritardo a causa della neve caduta copiosa la notte precedente. Il vantaggio dell'uscita in anticipo si dissolve insieme al tabacco della MS.

Luis ha gli occhi chiusi quando sente un colpetto sul piede. Osserva la scarpa lucida, poi alza lo sguardo sollevando un poco la visiera. Un uomo in divisa: ce l'ha proprio con lui.

«Giovane? Ti vuoi levare quella roba dalle orecchie? Non senti neanche il treno così.»

«Sì...» Il ragazzo fa un cenno con la testa e si toglie le cuffie dalle orecchie, adagiandole intorno al collo. Torna a guardare il pavimento e fa un tiro di sigaretta, pensa che così facendo l'agente sarebbe scomparso.

Quest'ultimo piega invece la testa da un lato per vedere meglio il volto schivo:

«Che hai là sotto? Fa' vedere un po', leva quel cappello.»

Ora Luis lo guarda in cagnesco, sospira, capisce che quello non mollerà. Si mostra in tutta la sua tumefazione. La guardia ha accennato un sorriso? Il punto di vista di Luis non permette di capirlo.

«Ah, ti hanno già gonfiato come si deve... Che hai combinato?»

«Niente, una discussione a lavoro.»

«E dove lavori, sul ring?»

«Alla Valbruna.»

«Ah, ora fanno lavorare pure i capelloni? Che cazzo di paese siamo diventati... Senti, giovane, qui stai importunando gente che lavora per davvero. Mi hanno fatto scendere perché stai disturbando.»

«Cosa disturbo? Sto qui seduto ad aspettare come gli altri.» Luis fa un cenno con la mano a indicare il pubblico che nel frattempo, con discrezione, assiste alla scena. Tutti almeno di mezza età.

«Non sei come gli altri. Guardati, sei tutto abbozzato, con quel uocme che non ti fa sentire niente. Datti una regolata, è chiaro?» Un indice lo indica ripetutamente.

«E tagliati quei capelli: sei un maschio, mi pare.» La provocazione continua: «E vestiti in maniera decente invece di comprarti quelle cazzate, il chiodo se lo mettono i delinquenti e poi ti lamenti se ti vengo a rompere le palle?»

Il dito puntato su Luis Gamper continua a fare su e giù.

«Va bene, sarò più educato,» risponde Luis con uno sforzo immenso.

«Uhm,» conclude la guardia giurata guardando l'orologio e allontanandosi. Probabilmente il suo turno sta per finire.

«Ma vaffanculo,» mugugna l'altro appena si sente al sicuro sulla sua panca di cemento, lontano da tutti.

Si sente del tutto innocente, nessun cenno di pentimento. Nessun reato contestato, a parte, volendo, una sanzione amministrativa per turpiloquio, ma all'epoca non era prevista. Necessario richiamo ai fatti più recenti.



«Cosa è successo l'ultima volta che sei stato qui?»

In un istante Luis è di nuovo in piedi di fronte alle rotaie che si srotolano infinite in un senso e nell'altro senza mai incontrarsi. Il bastone anacronistico sorregge la schiena malandata da vent'anni di lavoro manuale. La giacca lunga, scura e con inserti in ecopelle gli avvolge il corpo magro. Si tocca la manica ricercando sensazioni antiche:

«La pelle vera non la fanno più. Questa non è la stessa cosa.»

Schiocca le labbra come nella speranza di trovare ancora qualche traccia di nicotina di quelle sigarette fumate a migliaia fino a trent'anni prima. «Mh... Neanche quelle le fanno più, quei surrogati del cazzo pieni di pulsanti e lucine vorrebbero convincermi che è la stessa cosa? Ma fatemi il piacere. Tanto valeva smettere una volta per tutte, e io l'ho fatto. Se sono arrivato a novantasei anni sarà anche per quello, no?»

Si tocca lo zigomo destro, accarezzando quella cicatrice che l'ha distinto e caratterizzato per gran parte della vita adulta.

«Al lavoro, qualche anno dopo l'incidente, mi chiamavano Scarface.»

«Cosa vedi intorno a te, adesso?» Bisogna trascinarlo via dai vecchi ricordi, il signor Gamper, altrimenti si perderà.

Gli occhi chiari si guardano intorno a cercare nuovi punti di riferimento. La stazione deve aver cambiato avventori, perché adesso brulica di ragazzini.

«Dicono che ha aperto un istituto di non so che,» commenta Luis. C'è un baccano infernale, per le sue orecchie. Infastidito, si guarda indietro per lanciare un'occhiataccia

al gruppetto a pochi passi da lui. Quattro giovani intorno ai quindici anni, tutti dalla carnagione più scura di quella dell'uomo. Figli di migranti. Un sottile velo di razzismo, o sarebbe meglio chiamarla paura dell'ignoto, avvolge i pensieri dell'anziano che non comprende cosa sia successo al mondo mentre lui era occupato a invecchiare. Sicuramente un dato di cui tenere conto.

«Fa fresco qua eh?» mormora Luis tra sé e sé. Inspira a fondo l'aria salubre delle Alpi come a rimarcare la proprietà di quel luogo, come a toglierla a chi gliela sottrae respiro dopo respiro.

«Cosa provi per questi ragazzi?»

Il vecchio aspetta che uno di quelli alzi lo sguardo per incontrare il suo, ma questo non succede: i giovani hanno gli occhi fissi sui loro aggeggi elettronici e non se ne staccano per nessun motivo. Luci e suoni vorticano tra le loro mani in un incomprensibile maelstrom. Questo è ciò che percepisce Luis Gamper.

«Non si accorgerebbero nemmeno del treno, se non comparisse su quei così.»

Sente un colpo all'anca sinistra che lo sbilancia, se non fosse stato per il bastone sarebbe andato a terra. Uno degli studenti stava camminando senza guardare dove metteva i piedi e l'ha urtato, ritraendosi subito indietro per lo spavento. Finalmente un contatto visivo: il ragazzino lo fissa dritto negli occhi, prima impaurito dal colpo, poi arrabbiato. Raccoglie da terra l'attrezzo luminoso. Il giovane si allontana velocemente senza dire una

parola. Gamper continua a fissarlo mentre quello raggiunge i suoi amici, seduti proprio sulla sua panchina, il suo monumento all'attesa. Un fischio elettronico annuncia il treno in arrivo nella direzione opposta. Le barriere anti-suicidio sono ben chiuse e si apriranno solo a vagoni fermi.

Mentre la massa metallica riempie i binari, Luis resta a fissare il giovane che l'ha urtato senza nemmeno chiedere scusa. L'indignazione che prova l'anziano è palese, ma non sfocia mai in odio.

«Maleducati, questi ragazzini non hanno il minimo di disciplina,» mormora nel trambusto dei pendolari che salgono e scendono dai vagoni.

Il maleducato sta indicando Luis Gamper. Si gira a guardarlo e poi torna ad additarlo con i suoi amici; continuano a confabulare.

«Cosa avranno da dire quelli là...» Il mormorio si fa stizzito. Distoglie lo sguardo per primo, Luis, pensando che sarebbe proprio il caso di andargli a dire due parole.

«Ma non ne vale la pena, non ascoltano i loro genitori, pensa se possono dar retta a me. Non è successo nulla, mi pare.» Si massaggia il fianco per sicurezza.

Gli studenti vanno e vengono sulla banchina e anche il maleducato deve essersene andato, perché Luis non lo vede più. Il treno giusto sta per arrivare: l'annuncio dice quattro minuti e tutti ci credono.

Un ronzio caratteristico distrae alcuni giovani dai loro apparecchi: è un drone che scende veloce dal tetto dell'edificio

principale della stazione, lì dove dovrebbero esserci un paio di uffici, bagni, ripostigli vari, la guardiola. Grande quanto una mano, il velivolo si ferma ad altezza uomo e scansiona velocemente il suo pubblico: il riconoscimento facciale fa un match istantaneo con il volto di Luis, cerca proprio lui. In un paio di secondi raggiunge l'anziano e una voce umana parla attraverso gli speaker integrati:

«Signor Gamper?»

«Sì, sono io.»

«Può gentilmente seguire il drone fino all'ufficio della sicurezza, al piano terra? Dovremmo farle qualche domanda.» La voce nell'apparecchio sembra impacciata, come se stesse facendo quella cosa per la prima volta.

«Cosa volete da me? Sta arrivando il mio treno, ora me ne vado.»

«Mi dispiace, ma dovrebbe seguirmi, senza disturbare i pendolari.»

«Questa mandria di bestiame, intendi? Non si disturberanno affatto, mi creda, anzi li stiamo piacevolmente intrattenendo.»

Gamper fa un cenno con la mano verso il pubblico minore. Un terribile déjà-vu si palesa alla sua coscienza: sta accadendo di nuovo. Gli sguardi addosso, una qualche accusa infondata, ma non aveva più vent'anni.

«Signore, la prego di seguirmi.»

«No,» risponde Luis con voce bassa e tranquilla.

Il drone non parla più, solo il ronzio continuo delle piccole eliche prosegue la sua opera di fastidio.

Dall'ascensore in fondo alla banchina esce una guardia armata di taser. I ragazzini assistono attenti a ogni risvolto. La realtà, una volta tanto, sta superando la simulazione nella quale essi passano gran parte delle loro vite. Giunto di fronte all'anziano, l'agente fa segno di camminare davanti a sé, l'altra mano è sulla fondina, non dice una parola. Il drone si fa largo tra la folla sempre più grande man mano che i minuti passano. Il fischio del treno in arrivo copre i mormorii, Luis viene scortato via e i ragazzi quasi preferirebbero seguire quella faccenda che salire sul convoglio.

Nel silenzio dell'edificio il volatile meccanico prende una strada tutta sua che lo riporta nel sottotetto dove atterra e va in standby. L'agente guida l'anziano claudicante fino all'ufficio, nel quale lo fa accomodare. Un ragazzo di poco più di vent'anni è già presente, deve trattarsi di quello che parlava attraverso il drone.

«Non c'è bisogno di tanti cerimoniali, ditemi che succede e se devo chiamare l'avvocato,» esordisce Luis. L'agente armato si lascia cadere sulla sua poltrona a rotelle.

«Non sarà necessario un avvocato, se risponde correttamente e non fa scenate come quella di prima. Perché si è rifiutato di seguire il drone?»

Luis, prima di rispondere, cerca un luogo abbastanza sicuro e vicino dove lasciare il suo prezioso bastone. Non trovandolo, sceglie di tenerlo in braccio.

«Perché dovrei seguire un giocattolo che parla?»

«La legge, signor... Gamper, dice che quell'apparecchio equivale a un rappresentante delle forze dell'ordine in carne e ossa, ha anche lo stemma della polizia ferroviaria sopra. Ora mi dica, perché gira con un bastone da passeggio? Ci sono maniere più moderne di aiutarsi a camminare.»

«Ma di questo a lei cosa importa? Non sono affari miei come vado in giro?»

«Certo, ma quella è un'arma contundente, volendo.»

«E volendo è un bastone da passeggio, come ce ne sono stati per secoli.»

«Vedo che continua con questo atteggiamento aggressivo.»

«Oh, se volessi essere aggressivo non saremmo qui a parlare.»

«Sa che questa conversazione è registrata in audio e video, vero?»

«Mi dice esattamente per quale motivo mi ha fatto perdere il treno, oppure devo andarmene?»

«Purtroppo non posso lasciarla andare, sta arrivando un'auto a prenderla. Signor Gamper, lei è accusato di molestie su minore, l'episodio è stato denunciato solo venti minuti fa dalla vittima, uno studente in attesa del treno.»

Luis sbarra gli occhi azzurri inarcando le sopracciglia folte. Sembra sinceramente stupito. Nessun segnale sulle tracce del senso di colpa, nessuna delusione per essere stato scoperto. Solo autentica sorpresa.

«Ma che cazzo...»

L'anziano si passa una mano sulla testa calva. Ragiona sul fatto che una volta bastava una ramanzina, al massimo una ri-

passata di schiaffi e la storia finiva lì. Oggi si finisce in tribunale per un'occhiata di troppo. Incredibile. Gli avvocati avranno un sacco di lavoro di questi tempi.

«Mi perdoni: potrebbe mostrarmi il momento in cui avrei molestato un minore? Dovrebbe essere tutto registrato anche lì sotto in mezzo alla calca, giusto?»

La guardia cerca di capire se quel vecchio lo sta prendendo in giro, gli occhi stretti in una fessura: «C'è registrato il momento del contatto tra lei e un minore, tanto basta per procedere, mi deve solo dire cosa ha fatto esattamente, prima che vengano a prenderla. Sarebbe meglio per lei, ma se proprio non vuole ne parlerà davanti a un giudice, non c'è problema.»

Non si notano evidenze in alcun indice riguardante le forme di colpa comunemente intese. La sessione di dreaming può ritenersi completata.



Nell'aula del tribunale di Bolzano le luci tornano normali, come alla fine di uno spettacolo. La poltrona sulla quale giace l'imputato Luis Gamper solleva automaticamente lo schienale e una sostanza rinvigorente viene vaporizzata nella sua maschera, risvegliandolo. Il visore si solleva dal volto e torna alla sua posizione di riposo. Luis apre gli occhi e se li stropiccia, fatica a ricordarsi dove si trova, poi quando un inserviente gli passa un bicchiere d'acqua lo prende con mano tremante e sorseggia mentre con lo sguardo ristabilisce spazi e confini del mondo attuale.

Il giudice, spazientito dalla lungaggine del procedimento, si rivolge alla macchina Arichter:

«Dunque il tuo verdetto?»

Dagli altoparlanti diffusi nell'aula esce una bella voce femminile, quella che ha accompagnato Luis nel suo sogno indotto.

«Alla luce dell'esperienza vissuta dall'imputato, gli strumenti di misura hanno rilevato una completa sensazione di innocenza. L'unica nota riguarda il razzismo verso i ragazzi di pelle più scura, i sensori indicano "xenofobia di livello 1", la più leggera e facile da trattare.»

Il giovane giudice non sa dove guardare per rivolgersi ad Arichter, poiché effettivamente non è da nessuna parte, se non per l'AI installata sotto la poltrona sulla quale siede ancora un rintronato signor Gamper. Il giudice decide di guardare una telecamera scelta a caso davanti a lui:

«Siamo giunti a un verdetto? Vuoi esprimerlo tu? Se non sbaglio questo è il primo processo in assoluto nel quale la mia figura è di semplice supervisione e garanzia. Non mi piace,

ma devo accettare che le cose vadano avanti, non trova signor Gamper?»

Il vecchio trasale e si volta verso l'unico altro essere umano nell'aula.

«Bè, devo dire che è stato umiliante, sapere che voi avete visto e sentito tutto quello che mi passava per la testa. Molto strano, non lo raccomanderei.»

Il giudice quarantenne ride apertamente: «Non siamo qui per svago, glielo ricordo. Non le ho chiesto mica una recensione. Fa niente, andiamo avanti. Arichter, proceda.»

Lo schienale della poltrona tecnologica si solleva sempre di più fino a costringere Luis ad alzarsi in piedi. Il bastone al quale è affezionato non c'è più: è stato sequestrato come prova. Al suo posto un'orribile stampella da ospedale. La ignora e decide di poggiarsi alla paratia di fronte a lui.

Arichter, l'intelligenza artificiale che ha condotto l'interrogatorio onirico, esprime per la prima volta la sua sentenza in autonomia:

«Ai sensi del Nuovo Codice Penale Europeo, dichiaro l'imputato Luis Gamper, innocente.»

Le videocamere autonome sparse per tutta l'aula impazziscono, scattano flash a profusione, valanghe di dati vengono riversate sui server di tutti i media europei e di gran parte di quelli mondiali. Fuori dall'aula centinaia di magistrati protestano contro Arichter, la macchina che gli ha rubato il lavoro. Gamper e il giovane giudice devono essere scortati per raggiungere i veicoli autonomi che li portano via.

Grazie a un qualche leak, si viene a sapere dove alloggia Luis e sotto l'albergo decine di droni-reporter lo aspettano per strappargli una smorfia o una parola. Il viaggio sulla navetta gli ha dato il tempo di elaborare tutto quel casino.

Quando scende, stavolta costretto a usare la stampella, si ferma e si fa circondare dai piccoli velivoli ronzanti. In quel momento realizza di essere diventato famoso, di essere divenuto il simbolo di qualcosa, ma non ha ancora ben capito di cosa.

«Lei è il primo uomo sulla faccia della Terra a essere stato giudicato esclusivamente da una macchina, cosa si prova a essere un pioniere a novantasei anni?» chiede una voce senza volto.

Luis guarda un punto lontano, si schiarisce la voce e risponde: «Voi vi occupate solo di questo, vedete? Il vecchio giudicato dal nuovo. La tecnologia che salva la vita, quel poco che ne resta. Il dilemma dei magistrati senza lavoro, l'industria contemporanea. Ma io vi invito a guardare oltre, dalla prospettiva della Storia. Un reietto, guardato sempre con sospetto, da tutta la vita. Senza un valido motivo. Finalmente, dopo un secolo, ci è voluta una AI per fare la vera giustizia. Non c'è più bisogno di guardie sospettose e gogna pubblica. L'errore umano non è più tollerato. Ora c'è Arichter, e con essa il sistema giudiziario sarà veramente equo. Grazie. Ora ho bisogno di riposare, sono anziano.»

Luis Gamper si volta ed entra nella hall. Non ha idea di cosa ha appena detto. Si passa una mano sulla testa e cerca la reception, stanco morto. Sente fortissimo il bisogno di farsi una bella dormita.

Stavolta, senza intrusioni.

«Ricordi questo posto?»

«Cosa senti a stare qui? Raccontamelo.»

«Cosa vedi intorno a te, adesso?»

«Cosa provi per questi ragazzi?»

